



Al Presidente  
della VII Cultura del Senato della  
Repubblica  
roberto.marti@senato.it

Oggetto: affare assegnato n. 372 (Stato di attuazione della riforma dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM) - Audizione di lunedì 11 novembre 2024 ore 14.30

Gentile Presidente, Sen. Roberto Mari,

La ringrazio dell'invito e ringrazio tutte le senatrice e tutti i senatori della commissione che hanno chiesto di poter ascoltare chi opera quotidianamente nelle istituzioni a contatto con gli studenti. È un onore essere qui per discutere del tema che in un modo o nell'altro ha costituito parte della vita recente delle nostre istituzioni e parte anche della nostra biografia. Di tanti di noi e mia personale.

Le nostre sono istituzioni antichissime. Le prime Accademie di Belle Arti al mondo sono italiane e la nostra storia in parte ha determinato la storia dell'intera civiltà artistica.

Dicevo che questa legge di riforma ha una dimensione istituzionale, ma anche personale. Quando venne approvata nel dicembre del 1999 mancavano ormai pochi giorni alla fine del secolo, e anche del millennio. Ci mancò poco perché la politica dimenticasse per quasi un secolo le nostre istituzioni e la formazione artistica. Avevamo attraversato la seconda guerra mondiale, la guerra in Vietnam, il maggio francese, l'allunaggio, la rivoluzione informatica, e della formazione artistica sembrava che poco importasse al nostro paese. Eravamo in parte ancora governati dai decreti luogotenenziali del 1918 e dal regio decreto Gentile del 1923, insomma un grande oblio, appena colmato dal testo unico della scuola, sì, proprio così, della scuola e da innumerevoli circolari ministeriali. Infine, poco prima della fine del secolo, mancavano per l'appunto soltanto dieci giorni, arriva la legge di riforma, la 508 del 21 dicembre 1999. I primi giorni del 2000 fu per tutti noi una grande festa, felici che stava cominciando una nuova era per le nostre Istituzioni. E poi invece di nuovo il silenzio, una lenta dimenticanza, con qualche lampo. Sono passati ormai 25 anni e siamo qui ancora a discutere del completamento della riforma e sappiamo già che molti di quei passaggi contenuti nella legge di riforma di 25 anni fa sono già invecchiati. Come lo siamo tutti, io avevo 35 anni, ero un giovane professore. Adesso ne ho 60 e sono un decano. E comunque sono stati 25 anni esaltanti, dolorosi, impegnativi. I primi statuti (queste Istituzioni non avevano statuti, molte di esse neppure regolamenti, essendo governate centralmente), gli ordinamenti didattici sul modello 3+2 (arrivano nelle Accademie quando già molte Università ripensano il modello), l'istituzione del Cnam (poi per tanti anni, non più decretato il bando per

le elezioni, sostituito da commissioni varie). Infine gli ultimissimi anni che ci stanno consegnando una nuova straordinaria stagione grazie all'attenzione seria della ministra Bernini e di tutto il ministero: l'ampliamento degli organici, in primis, i due importanti regolamenti sulla revisione degli ordinamenti didattici e sul reclutamento con l'istituzione dell'abilitazione artistica nazionale, e finalmente l'approvazione dei dottorati di ricerca, fondamentale riconoscimento formale, ma anche sostanziale, dell'attività di ricerca nelle nostre istituzioni, un riconoscimento che però deve essere strutturale, e non agganciato soltanto alla fortuna dei fondi Pnrr.

Questi 25 anni sono stati una sorta di viaggio magico. Un viaggio divenuto un apprendistato universitario per tutti noi. Manca poco per raggiungere un approdo felice. Quest'ultima distanza è essenziale per comprendere che il viaggio, seppur dolente, ha avuto un senso, rappresentando una sorta di rito di passaggio.

Ma la riforma delle Accademie ha segnato quella che potremmo definire la micro storia delle Istituzioni, quella che ha segnato nel corpo delle persone la forza di questo mutamento, e talvolta la difficoltà ad accettarlo, dopo una dimenticanza di quasi cento anni. Così passano nella mente i tanti colleghi che hanno vissuto con trepidazione questi anni. Prima con la passione della speranza nel disegno di questa riforma, poi con la disillusione di chi si sente dimenticato per l'ennesima volta.

Ricordo di questi anni tanti colleghi, alcuni di loro sono andati in pensione, in particolare ricordo Roberto. Con Roberto abbiamo vissuto dei momenti di grandissima intensità, la speranza che l'arrivo della riforma cambiasse le nostre istituzioni. Roberto se n'è andato. Non c'è più, non ha potuto vedere quello che è successo, non ha potuto vedere finalmente i dottorati di ricerca. Forse anche con queste assenze, con queste perdite dobbiamo confrontarci per dare un senso al lavoro che stiamo svolgendo. E chiedere di non tardare oltre.

Perché le istituzioni, la politica, le teorie pedagogiche, le filosofie del diritto che ci conducono in questo viaggio sono fondamentali, ma altrettanto lo sono i compagni di viaggio che testimoniano le difficoltà del viaggio stesso. Senza di loro tutto ciò sarebbe inutile come sarebbe inutile parlare ancora una volta di questo straordinario mondo che è quello delle Accademie di Belle Arti. Ricordo quando vennero introdotti i primi cambiamenti, i crediti formativi, i cfa ancora una volta una parola che vuole segnare una differenza, non cfu crediti formativi universitari ma cfa crediti formativi accademici, identica dimensione, identico significato, identico livello formativo, ma sempre con una differenza: una u che non è una a e i colleghi, quelli più anziani impazzirono, quando furono introdotti i cfa i un sistema cristallizzato. Ma ci riuscimmo, portammo avanti una nuova realtà.

Permettetemi di continuare questa breve digressione storica, ruba il tempo, ma in parte chiarisce i sentimenti di chi in queste Accademie ha vissuto in questo quarto di secolo. Quando cominciai a insegnare, provenendo dalla formazione universitaria, l'Accademia mi sembrò un continente inesplorato. A stento ne avevo sentito parlare. E Palermo è sede di una delle Accademie storiche italiane, ma nessuno in un modo o nell'altro mi aveva raccontato di come funzionassero queste Istituzioni. I primi anni di insegnamento furono incredibili, rappresentarono una novità pedagogica, culturale e di ricerca uniche, mi svelarono un mondo meraviglioso. La meraviglia che, come dice Aristotele, è alla base della filosofia e della scienza. Ricordo la mia vergogna entrando nell'aula di scultura, vedendo una donna nuda che era al centro della stanza, la modella, ma non sapevo come comportarmi.... oppure ricordo i pomeriggi nei laboratori di incisione guardando quelle apparizioni fantasmagoriche dalle lastre di zinco imbevute di acidi. Una magia. E l'abnegazione dei professori che con quattro soldi creavano soluzioni tecniche e anche metodologiche straordinarie. Ecco quella è l'Accademia che io ho imparato a conoscere. Un'Accademia povera, con grandi difficoltà economiche, e comunque con la voglia di andare avanti, di

tirare avanti giorno dopo giorno verso un orizzonte nuovo. Ricordo pure come da giovane professore, alla fine degli anni 90, riuscì a far partire l'Erasmus, e quello che capitava era veramente sorprendente. Si andava nelle facoltà straniere, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Germania, per un ciclo di lezioni e lì eravamo riconosciuti e ricevuti con il rispetto per la dignità del nostro ruolo, quello di docenti dell'alta formazione artistica, poi tornavamo a casa ed eravamo un ibrido, un po' docenti universitari e un po' professori di scuola, e per di più in preda ad una crisi d'identità, un po' come nel cinema peplum, eravamo attori che tornando a casa si travestivano da centurioni romani in un sistema anacronistico che dovevamo interpretare. Così nella sostanza ci occupavamo di pratiche del contemporaneo dentro a un contenitore che era ormai desueto e datato.

Finalmente la riforma nel 1999. E adesso dopo 25 anni, dopo tanti sforzi, adesso che abbiamo rivoluzionato e ulteriormente qualificato le nostre Istituzioni, ampliando un'offerta formativa ricca, adesso che abbiamo triplicato il numero di iscritti, possiamo provare a non sentirci figli di un Dio minore, quando dalle nostre aule si è disegnato per secoli il ruolo del nostro paese nel mondo? Provando a eliminare quei pregiudizi che ancora vogliono l'arte terreno di improvvisazione e di approssimazione, quando al contrario la qualità artistica è frutto di conoscenze serie e di disciplina metodologica, come negli altri saperi.

Perché in parte il tema è questo. Come accettare che i nostri figli vengano considerati diversi, con un grado quasi di inferiorità, quando e soltanto se scelgono di studiare le pratiche dell'arte. E questo proprio in Italia. Come se non servisse a nulla, come se fosse la riserva indiana dei perdigiorno. Un padre non può accettare questa disparità, non può vestire bene un figlio e lasciare a casa l'altro. Serve uno sforzo per superare questa imbarazzante differenza di trattamento. Lo Stato meno che mai.

Per riuscirci bisogna essere pienamente omologati al sistema della formazione pubblica universitaria e comunitaria. Senza discriminazione alcuna.

E dunque allineati al percorso tracciato dalle dichiarazioni europee sull'Europa della conoscenza. Da Lisbona, Parigi, Bologna, fino a Praga, Berlino e Bergen, le dichiarazioni sottoscritte dai paesi europei hanno disegnato una comunità di saperi in cui l'identità europea, garantita dalle molteplicità culturali nazionali, deve permettere ai giovani di muoversi nello Spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA – European Higher Education Area). Queste dichiarazioni indicano nel fondo una profonda condivisione delle conoscenze. E lo fanno chiedendo ai paesi di condividere il sapere e le modalità di accesso e di trasmissione secondo un sistema formativo universitario coerente, comune, riconoscibile.

Come la Convenzione di Lisbona del 1997 sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella regione Europa, o quella di Parigi del 98 sull'armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa, e che di fatto anticipa i contenuti di quelli che costituiranno gli elementi del Processo di Bologna dello stesso anno, nominando per la prima volta la creazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, o il centralissimo e fondante su menzionato Processo di Bologna del 98 in cui si definisce la necessità dell'armonizzazione dei titoli di studio, l'istituzione dei due cicli, l'utilizzo dei crediti formativi derivanti dagli ects dell'erasmus, il rafforzamento della mobilità degli studenti, i sistemi di valutazione della qualità. Seguirono Praga nel 2001, Vienna, Bergen nel 2005, Londra, Lovanio, tutte a rafforzare un sistema di condivisione della conoscenza, un sistema riconoscibile della formazione che garantisse qualità e mobilità nel sistema europeo.

Dunque, nel nostro caso si tratta di confermare il percorso verso quella necessaria equiparazione al sistema universitario pubblico europeo. Perché risulta paradossale che la formazione all'arte venga riconosciuta pienamente in ambito europeo e invece stenti, zoppichi nel nostro stesso paese come per un incancellabile sentimento di colpa. E se non si dovesse superare questo vulnus tutto italiano allora sarebbe tradito lo stesso spirito delle

dichiarazioni e convenzioni europee e in parte della riforma. Un'equiparazione che ormai è chiara ed evidente. Mancano pochi passaggi elementari e strutturali che chiuderebbero questi 25 anni di attese, di delusioni, di travaglio, e che dovrebbero essere accompagnati da un serio, concordato e programmato snellimento delle procedure amministrative e burocratiche che spesso costringono le nostre istituzioni ad uno stress e a pratiche emergenziali continue, facendo perdere il senso della programmazione condivisa.

Li elenco brevemente. Sono punti che dicono tutti la stessa cosa di fondo: una completa equiparazione al modello universitario pubblico italiano e comunitario. In ordine:

1 - titoli di studio la cui denominazione deve essere identica a quella universitaria, laurea e non più diploma accademico. Chiaro segno di eguaglianza fra i nostri figli. questo primo punto racconta di una storia ormai quasi anacronistica e paradossale: la discriminazione, dura da accettare, che il titolo dei nostri tanti studenti non possa ricevere la stessa denominazione di **laurea** come per i colleghi coetanei universitari, quasi fossero figli di un dio minore. Crediamo sia giunto il momento di rimediare a questa ingiustizia e restituire dignità alla passione e ai sogni dei nostri tanti studenti.

2 - lo sforzo per l'**equiparazione giuridica-economica** della docenza a quella universitaria, ancora una volta colmando quella distanza che ha detto di un'anomalia amara rispetto al sistema della formazione terziario italiano ed europeo. Forse potrà essere riconosciuta nel nostro paese quella equiparazione che sia formalmente che nei fatti ci riconosce il resto del mondo. E finalmente potremo riscrivere una pagina lacerata da una ferita nel corpo della nostra storia.

3 - il riconoscimento della ricerca artistica nelle funzioni della docenza e in tutti i gradi dell'attività delle nostre Istituzioni volendo definire strutturalmente quelle garanzie per la conferma del ruolo primario delle nostre Istituzioni di alta cultura e l'individuazione di quegli elementi di qualità che rappresentano l'Alta Formazione. E questo esercizio istituzionale può essere svolto nel pieno riconoscimento del ruolo strutturale della **ricerca artistica**. Soltanto dentro ad una dimensione organica le nostre istituzioni potranno continuare nel ruolo di avamposti della ricerca artistica, tutelando anche i dottorati di ricerca del prossimo ciclo.

4 - un sistema di valutazione della ricerca e della didattica coerente con le specificità formative ma analogo a quello di tutto il sistema universitario comunitario. Perché le nostre Istituzioni hanno in tutti questi anni accresciuto la qualità delle attività condotte, ed è giusto che possano essere soggette a quel sistema di valutazione della qualità già definito dal Processo di Bologna.

5 - un'organizzazione della macchina amministrativa e di governo analoga al sistema universitario pubblico italiano e comunitario, che garantisca una piena autonomia delle istituzioni. Da un lato un ampliamento e un'ottimizzazione dell'organico, vero baluardo per lo sviluppo del sistema tutto, che può garantire quegli standard necessari alla missione delle nostre Istituzioni e alla loro capacità di essere presenti nel panorama internazionale. Le istituzioni per la formazione artistica non rappresentano soltanto uno straordinario passato, fatto di ingegno, ma anche un presente di dedizione e qualità e necessitano di personale. Dall'altro l'omologazione completa al sistema di governo delle Istituzioni universitarie pubbliche senza ulteriori rinvii che fanno di tutela e di controllo.

Infine l'importante adozione del regolamento per la valorizzazione, la valutazione e lo sviluppo del sistema che forse rappresenta il punto da cui ripartire.

Cinque punti più uno che completerebbero un percorso dopo 25 anni, chiudendo una ferita nel corpo della nostra storia nazionale e restituendo rispetto e riconoscimento alle scelte di molti studenti che credono in un sogno e nella passione di coltivarlo.

Roma 10 novembre 2024

Il Presidente  
prof. Umberto De Paola

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'U. De Paola', is centered on a light blue rectangular background. The signature is fluid and cursive, with a prominent initial 'U' and a final flourish.